

ELENCO

dei Libretti d'Opere teatrali vendibili

da **EDUARDO DUCCI**

- | | |
|---|--|
| Fas. 1. Lucrezia Borgia. | 26. Marino Faliero. |
| 2. Belisario, | 27. Otello. |
| 3. Guglielmo Tell. | 28. Roberto Devereux. |
| 4. Norma. | 29. Un'Avventura di Scaramuccia. |
| 5. Lucia di Lammermoor. | 30. Ines de Castro. |
| 6. Beatrice di Tenda. | 31. Iacopo di Valenza. |
| 7. La Sonnambula. | 32. La Parisina. |
| 8. La Cenerentola. | 33. Il Furioso all'Isola di S. Domingo. |
| 9. Il Barbiere di Siviglia. | 34. L'Aio nell'Imbarazzo. |
| 10. Eran Due, ed or son Tre, ossia Gli Esposti. | 35. Nina, ossia la Pazza per Amore. |
| 11. Saffo. | 36. Matilde di Schabran. |
| 12. Chi dura Vince. | 37. I Pazzi per progetto. |
| 13. Il Giuramento. | 38. Don Giovanni ossia il Dissolto punito. |
| 14. Roberto il Diavolo. | 39. Semiramide. |
| 15. Gemma di Vergy. | 40. La prigione di Edimburgo |
| 16. I Puritani. | 41. Il Diavolo Maritato. |
| 17. Anna Bolena. | 42. La Gazza Ladra. |
| 18. Capuleti e Montecchi ossia Giulietta e Romeo. | 43. Tebaldo e Isolina. |
| 19. Chiara di Rosemberg. | 44. Il Pirata. |
| 20. I Due Figaro | 45. Caterina di Guisa. |
| 21. Il Turco in Italia. | 46. Elisa e Claudio. |
| 22. La Straniera. | 47. Il Bravo. |
| 23. L'Elixir d'Amore. | 48. Olivo e Pasquale. |
| 24. L'Inganno Felice. | |
| 25. L'Italiana in Algeri. | |



MEYERLÉBER — Roberto il Diavolo

Roberto il Diavolo

OPERA IN 5 ATTI

Con Balli analoghi.

FI FGN006 6.71

ROBERTO IL DIAVOLO

Opera in 5 Atti con Balli analoghi

POESIA

DI SCRIBE, E DE-LAVIGNE

MUSICA DEL MAESTRO

Giacomo Mayerbeer.

1831



FIRENZE,

TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCHI

Via della Chiesa N. 163.

—
1868.

ARGOMENTO

Roberto I. Duca di Normandia figlio di Riccardo II. detto il *Buono*, e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1177, non senza la taccia presso alcuni, di averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, o pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de'suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera, e breve malattia morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite ed esagerate dalla immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali, o prodigiosi, abbia dato argomento a varie, e diverse cronache, leggende, e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di storiche tradizioni. Quindi è che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggendo) Duca di Normandia disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a Lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigii nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole (2). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei Secoli XV. e XVI. « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio.* »

Da tali fonti i Signori Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nel 1813 col titolo di *Roberto il Diavolo*. Quindi i Signori Scribe, e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera, che tanto rumore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o disencacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monacchie, che tanto applaudivansi nei Tornèi di quei tempi ma ancora dallo amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio rappresentato dal Cavalier *Bertramo* intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da *Alice* contadina Normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli, e coll'opra, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella Principessa di Sicilia, e di uno acostumato giovine farne un Principe saggio e virtuoso.

(1) Michaud, *Storia delle Crociate*, Lib. 1.

(2) Vedasi nel Musée de Famille l'articolo *Robert-le-Diable*, Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

PERSONAGGI

Roberto, Duca di Normandia.
Bertramo, di lui amico.
Alberti, Maggiordomo del Re di Sicilia.
Rambaldo, Contadino Normando.
Isabella, Principessa di Sicilia.
Alice, Contadina Normanda.
ARALDO d'armi del Re di Sicilia.

Coro

di Cavalieri, Fanciulle, Damigelle, Solitarj,
Spettri, Popolo.

Ballerini

di Contadini, Contadine, Demonj, Larve,
Dame, Cavalieri.

Comparsa

di Guardie Reali, Araldi, Cavalieri, Paggi, Soldati,
Scudieri, Dame, Damigelle, Contadini, Contadine
e Popolo.

La Scena è in Sicilia.

La traduzione della presente Opera è stata fatta
dal Sig. **A. C.** di Siena.

ATTO PRIMO

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendon dei foriestieri.

SCENA PRIMA

Roberto, Bertramo, Alberto, il Segretario di Roberto, Cavalieri, Servi, Scudieri.

(All'alzarsi del Sipario Roberto, e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello Spettatore. Alcuni servi, e Scudieri sono occupati a servirli. Alla diritta vi è un'altra tavola, intorno alla quale vari Cavalieri bevono insieme.)

CORO DI CAV.

Versiamo a tazza piena	Al sol piacer doniamo
Il generoso umor:	Or tutti i nostri di:
L'oblio d'ogni sua pena	Amiam, beviam, giochiamo
L'ebrezza rechi al cuor.	Viviamo ognor così.

(Dal loro contegno si conosce, che sono alquanto rallegrati dal vino.)

UN CAV. Quanti scudieri mai! Che lucid'armi!
(Guardano verso Roberto)

Alb. Chi é mai quello straniero? Questo ricco Signor di cui le tende Così eleganti presso noi s'inalzano?

UN CAV. Chi in Sicilia il conduce?

ALTRO CAV. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran Tornéo, che ci offre
Il Duca di Messina.

Rob. Illustri Cavalieri. (Volgendosi ai Cavalieri col bicchiere in mano)
Alla vostra salute io bevo: evviva!

I CAV. A te rendiam dovute grazie: evviva!

TUTTI Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri di;
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi Rambaldo

ALB. Giungon dei Trovatori.
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra Signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia, e dalla Normandia.

ROB. Come! di Normandia? (con sorpresa)

BER. Dall'ingrata tua patria. (piano a Roberto)

ROB. (A Rambaldo che entra) T'accosta:
Prendi, e canta un istoria. (gli getta una borsa)

RAM. Io canterò l'istoria spaventosa
Del nostro giovin Duca,
Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI Roberto il Diavolo!

RAM. Di quel triste soggetto
A Lucifero promesso,
Che per i suoi misfatti
La patria abbandonò.

BER. Roberto, senti? (piano a Roberto, il quale tira il suo pugnale, ma esso lo trattiene).

ROB. Comincia. (volgendosi freddamente verso Ram.)

BER. Or via.

CORO. Tutti ascoltiamo: attenti.

BALLATA

RAMBALDO
Regnava un tempo
In Normandia
Un Prence illustre
Pel suo valor.
Sua figlia Berta
Gentile e pia
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del Padre in corte
Un prence incognito
Un gran guerrier.
E quella figlia
In pria si forte
D'amor nel laccio
Dovè cader.
Funesto errore!
Fatal pensiero!
Egli era, dicesi,
Questo guerrier
Abitator
Del tristo impero:
Un Negromante
In forma d'uom.
Cono
Che bell' Istoria!
Rider convien.

RAMBALDO
In Lui, di Satana
Ministro eletto,
L'arti riunivansi
Di seduttor

Egli d'invidia
Era l' oggetto:
Delle ricchezze
Dispensator.
Presi all' abbaglio
De'suoi tesori,
E padre, e figlia
Tosto restar
E con magnifica
Pompa, ed onori
Le nozze subito
Si celebrar.
Funesto errore!
Fatal pensiero ec.
Di tal funesta
Indegna unione
Condegno figlio
Roberto uscì!
Ei lo spavento
Fu del cantone;
Roberto il Diavolo
Chiamar s' udi
Di duol, di lacrime
Sorgente ognora
D'ogni famiglia
Desolator.
Rattrista i talami
Sposi addolora
Di mogli e vergini
È rapitor.
Fuggite, o figlie,
Fugga la madre.

Roberto appressasi
Oh Ciel che orror!
Sotto sì amabili

Forme leggiadre
Il cuor nascondesi
Del genitor.

CORO Dunque Roberto?
RAMB. Egl' era un Diavolo!
CORO Egl'era un Diavolo!
RAMB. Era davver.
CORO Che bell' istoria
Rider convien:

ROB. Questo è troppo: or s' arresti (*Roberto che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con un indegno vassallo: io son Roberto. impeto!*)
CORO Oh ciel!
RAMB. Misericordia! (*cadendo in ginocchio*)
Perdon mio buon Signore.

ROB. Un'ora io ti concedo:
Volgiti al Cielo: e poi
Al supplizio sia tratto (*ai Servi*)

RAMB. Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di vostra Signoria
Partii di Normandia,
E meco è la mia sposa,
Che un sacro, e pio messaggio
Con voi deve adempir

ROB. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve,
Intenerir mi sento,
Or via pe'suoi begl'occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene
Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,
A voilo dono.

CORO Or bene.
RAM. Oimè! Oimè!
ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?

ROB. e i CAV. Al sol piacer doniamo (*Facendo cenno agli scudieri che portano da bere*)
Or tutti i nostri di:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti, **Alice**, condotta dai paggi di Roberto.

ALI. Per pietà, deh! mi lasciate:
Dove mai mi conducete?
CORO Uh come è bella!
Oh come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.

ALI. Grazia, oh Dio, gli concedete. (*Accennando*
CORO. Non v'è pietade, *Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto*.)
Non v'è mercè,
Non v'è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.

ALI. Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà

ROB. Che vidi, che ascoltai! E dessa Alice (*riconosce Alice*)
ALI. Ah! Signor deh! mi proteggi.
Tu mi salva da costor.

ROB. V'arrestate. Alice è dessa, (*ai Cavalieri*)
Rispettate il debil sesso,
Che un sol latte, un seno stesso
Noi nudri scordar non so.

CORO Rammenta la promessa:
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri di:
Amiam, beviam, giochiamo...

ROB. In sua difesa io sono; (*interrompendoli*)
Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà

CORO (*piano fra loro*)
Partiamo amici | Si, partiamo
Usiam prudenza: | Usiam prudenza.
Di resistenza | E più tardi
Tempo non è. | Tornerem.

ROB. Del mio sdegno a si tremate,
Obbedir dovete a me:
Su partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò. (*Rambaldo e i Cavalieri si ritirano da Roberto, che li minaccia*)

SCENA IV.

Roberto, Alice.

ALI. Prence mio, mio Signore...
ROB. Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi cacciato
Sovra d' estraneo lido
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in questo
Ridenti spiagge m'attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?

ALI. Un dover sacro adempio.
Col fido sposo al lato;

Io la natia capanna abandonai,
E l'Imeneo, che unir ci dee sospesi.
ROB. Ma come! E perchè mai?
ALI. Per eseguir della tua madre un cenno,
ROB. Oh! cara madre... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
ALI. Concesso
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla...
ROB. Oh Cielo!
ALI. Più non vive.
ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo
ALI. Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono;
Porgi a lui l'estremo addio
Di chi amandolo spirò.
Tergi il pianto a lui dal ciglio:
Senza scorta ei non restò;
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.
Digli ancor, che un rio destino
Ver la via del mal lo incita;
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.
Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a se mi chiama:
Possa in ciel seguir chi l'ama,
E a pregar per lui sen vada.
ROB. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso.
ALI. Essa in mia man ripose
L'ultimo suo volere.
Un giorno (essa dicea)
Quand'ei ne sarà degno
Leggerà questo foglio (*Alice s'inginocchia e presenta
a Roberto il testamento di sua madre*)
ROB. Nò: ch'io nol sono ancora
Ben lo conosco... un giorno...
Deh! tu conserva, Alice,
Questo caro deposito: or tutto
Congiura ai danni miei:
Nella sventura mia
D'un disperato amor provo i tormenti.
ALI. Ameresti tu forse?
ROB. Senza sperar, i mali miei deh! senti
Di questo Re la figlia
I core a me rapì; facil credei
La sua conquista; intenerir la vidi:
Ma irrequieto... geloso...
Ne' fieri miei trasporti
Il padre minacciai,

Ed i suoi cavalier tutti sfidai,
Più non sarei se nel cimento estremo
Bertramo, un cavaliero amico mio,
E mio liberator, morder non fea
Ai più prodi la polve.
La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei
Io più non la rividi.
ALI. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà
ROB. Come saperlo?
ALI. Gliel domanda tu stesso;
A lei scrivi,
ROB. Tu il vuoi? (*Roberto fa un cenno, ed il
di lui segretario sorte dalla tenda portando l'occorrente per
Ma chi recar vorrà?... scrivere*)
ALI. Pronta son io.
Coraggio io ben'avrò
Se te servire o mio Signor, potrò
ROB. Genio mio tutelare (*ad Alice dopo aver detto al se-
gretario cosa deve scrivere*)
E come potrò mai ricompensarti?
ALI. Ah!... che tu solo il puoi
Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti
Che in questo giorno istesso
Presso all'Altar mi giuri eterna fede
ROB. Sì, tel prometto. Prendi. (*Signilla la lettera col pomo
della spada e la consegna ad Alice*)
Vanne.
SCENA V.

I precedenti, che entrando si accostano a ROBERTO

ALI. Ah!! Chi e mai quel tetro personaggio?
(*Vedendo Bert. getta un grido, indi dice a Rob.*)
AOB. Il Cavalier Bertramo.
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?
ALI. Dirò... nel nostro (*tremante*)
Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerriero
Che abbatte un mostro
Ed a me sembra...
ROB. Ebbene?
Qual turbamento è il tuo?
ALI. Ch'ei rassomigli...?
ROB. Al Guerriero? (*sorridendo*)
ALI. Nò, certo.
Al mostro (*bacia la mano a Ro-
berto e parte*)
ROB. Qual follia; or vada, mi lascia

SCENA VI.

Roberto, Bertramo.

BER. Su coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.
ROB. Sì, per riconoscenza.
BER. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.
ROB. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core, io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al mal,
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.
BER. Che dici mai?
Qual delirio! Sì mal dunque conosci
L'amico tuo, che temi del suo cor?
ROB. Tu m'ami il sò, tel credo
BERTR. Ah! sì, Roberto.
Più di me stesso cento volte, invano (*quasi pian-
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo gendo*)
ROB. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.
BEL. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza
Uniamoci a questi Cavalier; del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioia;
D'oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.
ROB. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

Roberto, Bertramo, Cavalieri con Alberto

BER. (*ai Cav.*) Di Normandia il Duca ai vostri giuochi
Prender parte vorria.
ROB. Al Torneo, Cavalieri,
Ci rivedrem fra poco,
Tutti frattanto io vi disfido al giuoco.
CORO DI CAV. Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.
ROB. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto
Meco ripeta ognun.
CORO De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun

SICILIANA

ROB. Sorte amica a te m'affido | Folle è quei che l'oro aduna
Sii propizia a' desir miei: | E goderselo non sa;
Tu del cor speranza sei, | Non provò giammai fortuna
Tu sia guida alla mia man | Del piacer chi non cercò.
ALB. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia a desir suoi:
Tu lo assisti tu lo guida.
Tu dirigi la sua man.
CORO Sorte amica ec.
BER. Amica o avversa sorte:
Sii pur qual vuoi ti sfido:
Dell'ire tue mi rido
Rido del tuo favor. (*Una tavola da Giuoco vien recata
in mezzo, intorno alla quale si collocano i cavalieri: uno
di essi getta i dadi, e quindi Roberto fa altrettanto*)
ROB. Ho perduto alla rivincita
A noi: cento Zecchini:
UN GIUOC. Eccoti i dadi.
ROB. (*getta i dadi*) Quattordici: Si questa volta io spero
Che verso me si volti il dado: Andiamo (*Getta i da-
Andiam io perdo ancora un giuoc.*)
BER. Or raddoppiar conviene.
ROB. Van duegnto Zecchini.
BER. Ma questo è troppo poco; Cinquecento.
CORO. Cinquecento! E noi teniam
BER. Così appunto un giuocatore
Riparar può i suoi disastri
Io son certo del successo.
ROB. Tu lo credi?
BER. Ne son certo,
ROB. Ah! giusto ciel perdiamo. (*getta i dadi un giuocatore
e quindi Roberto fa altrettanto*)
BER. Deh! ti consola | Folle è quei che l'oro aduna
Segui il mio esempio, | E goderselo non sa
T'ostina ancor, | Nò giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.
CORO. Folle e quei ec.
ROB. Di sì Barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte
Contro voi tutti io giuoco
I miei diamanti ancor.
UN GIUOC. Anco i diamanti
ROB. La mia ricca argenteria!
CORO. La tua ricca argenteria!
Questa d'uopo a noi faria.
BER. Hai ragion son d'imbarazzo
Tali cose a chi viaggia

ROB. Oh ciel perduti siamo (*getta i dadi un giocatore e*
BER. Caro amico ti rincora *quindi Roberto*)

Credi a me, t'ostina ancora
Folle è quei ec.

ROB. E i miei cavalli, e l'armi ancora; è questo (*riscaldandosi*)
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.

BERT. Or tu fai ben, benissimo.
Si quest'istante appunto
Di così rie vicende
I danni risarcir la sorte attende.

ROB. Quindici (*getta i dadi*)
UN GIUOC. Ed' io pur (*egualmente*)
ROB. Sedici (*egualmente*)
Qual fortuna
Tu vedi ben...

UN GIUOC. Diciotto. (*getta i dadi sorpresa uni-*
ROB. Oh Ciel! tutto io perdei *versale*)

CORO Tutto ei perdè.
ROB. Nel mio destin funesto. *abbattuto volgendosi a Beltramo*
Amico, io te pur trassi.
E l'armi, ed i destieri....
Nulla più m' appartiene.
Và: li consegna a lor; pagar conviene. (*Ber-*
tramo parte)

ROBERTO
O sorte crudel!
Disdetta infernal!
L'influsso fatal
Oppresso mi vuol.

CORO
Guardate, mirate!
Ei freme, s'adira
Ei smania, delira
Oppresso dal duol,

BER. Perché tanto strepito? (*tornando*)
Perché tanto chiasso?
Deh! ti rincora (*deridendolo esso pure*).
Si: credi a me,
T'ostina ancora,
Folle è quei ec.

CORO Folle è quei ec.
ROB. Temete il mio sdegno ec.
CORO Raffrena, o Signore ec.

ROBERTO
Temete il mio sdegno;
Se fui sventurato
Mi posso del fato
Su voi vendicar.

CORO
Raffrena, o Signore,
Il folle tuo sdegno,
O il nostro furore.
Tremar ti farà.

ATTO SECONDO

Gran Sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria
che guarda la campagna.

SCENA PRIMA

Isabella sola

Dell' umana grandezza o infausta sorte
Tutto, fuorchè la pace,
Sperar poss'io. Il genitor dispone
Della mia man, e non consulta il core,
E Roberto frattanto,
Colui, che tanto amai mi lascia in pianto.
Invano il Fato Per me dal cor.
Spero cangiato, Qual raggio tremulo
Che i lieti sogni Di sol, che muore,
D'un dolce amor Svani dal core
Tutti fuggirono La speme ancor.

SCENA II.

Isabella, Alice.

Coro di Gioviette che si avanzano verso la Principessa
presentando le loro petizioni

Avanziam; non temiam. (*Alice con essa*)
All'indigenza
Porgi assistenza;
Beneficenza
E nel tuo cor.

ALI. (*a parte*) Ah! come io tremo! Eppure con lieta fronte.
Posso alla Principessa
Recare un foglio che le annunzia calma:
Proviam. (*consegna alla Principessa la lettera di Rob.*)

ISA. Gran Dio, che veggo!
E di Roberto il foglio: o Ciel non raggio.
Ah vieni a questo seno.
Dolce mio ben, mia vita.
Quest'alma intenerita
Non regge al tuo dolor.

CORO Di me chi più felice!
Roberto m'ama ancor.
Un dritto ha l'infelice
Sul tuo bel cor, su te.
ISAB. Ah! vola al cor che t'ama.
Vola mio dolce amor.

ALL. Coraggio: or via agli occhi suoi ti mostra:
(a Roberto che compare)
 Disarmate è il suo cor: se di vederti
 Se ascoltarti consente
 Condannarti non può: pietà sol sente.

SCENA III.

Isabella, Roberto.

ROBERTO	Deh! a me perdona O di dolore Morir dovrò:
Ver me deh! gira Serenò il ciglio: Mira il mio duol. <i>(Isabella ripete con sorriso d'amara ironia le ultime parole di Roberto.)</i>	ISABELLA Dal tuo cospetto Fuggir dovrei, E odiarti ancor. Ma il cor, già sento, Vacilla in petto, E al pentimento Cedendo va.
Sospendi l'ira, Cangia consiglio Pentito io son. Un folle errore	
A DUE	Oh! lieto giubbilo! Qual dolce incanto <i>(s'ode il suono di militari strumenti)</i>
ISAB.	Odi de' bellici Strumenti il suon.
ROB.	E l'armi, o rabbia! Perdute ho intanto, L'armi ti attendono <i>(Compariscono degli Scudieri, che portano un'armatura)</i>
ISAB.	Pronte già son. dieri, che portano un'armatura)
ROB.	Nel dono accetto D'amore un pegno: Ne sarò degno, Sì vincerò.
ISAB.	Io per te fervidi Voti farò.
A DUE	Il core in sen mi palpita Di speme, e di piacer: Amore, onor lo stimola Ei vincitor sarà Io vincitor sarò <i>(Isabella parte)</i>

SCENA IV.

Roberto Bertramo in disparte col principe di Granata
 ed un Araldo d'armi.

Alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col Principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che attraversare la Galleria di fondo.

Rob, In questi che al valore

S' offron guerrieri giuochi
 Vincerò il mio rivale.
 BERT. a parte *(Sarà: pur ch'io lo voglia.*
 Ah! perché non poss'io
 Compier la mia vendetta,
 Ed in mortal conflitto
 Solo vederlo innanzi a me)... Che vuoi?
(all' Araldo che si presenta)

ARAL. Signor di Normandia,
 Il Prence di Granata,
 Questo cartel t'invia
 E per mia voce ancora
 Non a vano Tornèo
 Ma a mortal pugna ti disfida

ROB. Ah! il Cielo
 Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
 Sfidarmi ardisce! andiamo. A lui mi guida *(all' Araldo)*

ARALDO Vieni te nel bosco vicino,
 Egli ti attende già!

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà *(parte coll' Araldo)*

SCENA V.

Isabella condotta da suo padre, **Bertramo**, **Alice Rambaldo**, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi Scudieri, Popolo.

(Ingresso del Popolo, che accompagna sei coppie di giovani sposi, che devono maritarsi)

CORO DI POPOLO CON BALLO

Accorriamo a Lei d'intorno, | E dei sudditi devoti
 Celebriamo in sì bel giorno | Sian presagio i caldi voti
 Sue virtùdi, e sua beltà. | Della sua felicità.

DONNE sole. Possa un dì la sorte amica
 Accogliendo i nostri preghi
 Dar mercede ai suoi favor. *(seguita il ballo, dopo il Ballo il Maestro di Cerimonia si presenta alla Prin.)*

M. di CRR. Allor che ogni campione
 E per la gloria, e per l'amata donna
 Oggi a provar vien del Tornèo la sorte
 Il Prence di Granata
 In Pegno di sua fede
 D'esser armato per tua man richiede.

(La Principessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, da' suoi Paggi e da' suoi Scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte)

BER. Io trionfo: Egli viene, e Roberto
 Nel profondo del bosco s'arresta;

Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invano l'odiato rival.

(Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi.)

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del Cavalier, che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe
Nella carriera
Marte, ed Amor
Lo guideran.

Ali. E il mio prence non s'avanza *(guardando con inquietudine)*

Ramb. Io non perdo la speranza

Ali. Mentre s'apre la nobile gara
Chi quel prode può mai ritardar?

Ram. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d'appresso frattanto l'altar.

Ali. E Roberto, oh Dio! non viene.

Bert. Nò: Roberto, non verrà.

Coro generale

Le trombe suonano
L'onor v' appella
Eroi magnanimi
A trionfar.

E per la gloria
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pagnar. *(S'ode un appello di trombe.)*

Coro di dentro Della pugna ecco il segno

Isab. Della pugna il segno è questo
Cavalieri ail' armi all'armi.

(Scende dal Trono, e si rivolge ai Cavalieri.)

Della tromba guerriera il suon già s' ode.

Nella nobile Carriera
Convien vincere, o morir.

Ah! la voce dell'onore *(a parte e con essa Alice e Rambaldo).*

Di Roberto parli al cor.

Coro Della tromba guerriera il suon già s' ode.

Nella nobile Carriera
Convien vincere, o morir.

Isa. Le trombe suonano:

All'armi, o prodi,
E per la gloria,
E per l'amata
Volate intrepidi
Oggi a pagnar.

(a parte) Qual per me crudel dolore!

Ah! Roberto or più non vien:
Gloria onore, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.

Della tromba guerriera ec.
Della tromba guerriera ac.

Tutti

(Salta il corteggio; la Principessa, e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena.)

ATTO TERZO

Tetra, e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant'Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della Rocca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra alla quale una Croce.

SCENA PRIMA

Bertramo, Rambaldo.

RAM. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.

BERTR. Ma non è quegli il Trovator normando?...

RAM. Che Sir Roberto a morte.
Poco fa condannò

BERTR. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?

RAM. Io vengo
Alice ad spettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice,
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

BERTR. Quand'è così, prendi. *(gli getta una borsa)*

RAM. Crederò agl'occhi miei?... o Ciel, dell'oro!

BERTR. *(da se)* Ecco la quei, che chiamasi contento
Farne dunque poss'io a mio talento.

RAM. *da se.* O Che onest'uomo! Oggi ten vai.

Che galantuomo!
Ma vedi come

Ero in error!
Io gli prometto

Obbedienza,
Riconoscenza

In ricompensa
Di tal favor

BERT. *da se.* Già il poyer'uomo

Il galantuomo
Cadendo va

Or vedi come
Ne lacci miei

Se lo velessi,
Trar lo potrei!

Dell'or la vista
Come seduce!

Che non produce
Nell'uman cor!

(a Ram.) A nozze dunque

RAM. Si mio signore,
A nozze io vo

BERT. Oh che pazzia!

RAM. Come!.. pazzia?

Può solo Alice
Farmi infelice

BERT. Io nel tuo caso
Sospenderei;

Quindi a bel agio
Scegliev vorrei.

RAM. Voi scegliereste?

BERT. Io sceglierei:
Or che ai denari;

Che ricco sei
Tutte le donne,

Scommetterei.
La man di sposo

Vorrà da te.

RAM. Voi lo credeste?

BERT. Lo credo sì.

RAM. Infatti un'uomo
Del vostro stato
Più di me, certo,
Sarà informato:
Che far conviene
Meglio sarà.

BERT. *(da se)* Dell'or la vista
Come seduce
Che non produce
Nell'uman cor!
(a Ram.) E la fortuna
Nell' incostanza,

RAM. Se tutto a me far lice
Io credo ai detti tuoi
Al pentimento poi
Tempo miglior verrà.

M'aggrada un tal consiglio,
Che reca a ognun piacere
E per provartel tosto
A miei compagni vuo pagar da bere

BERT. Bere?... Così va bene;
Si questo a te conviene
Giovar ognor ti può.

RAM. O che onest'uomo! ec. *(Ramb. parte)*

SCENA II.

Bert. solo che sta facendo dei segni d'un incantesimo

BERT. Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui il mio core rallegrar dovrassi.
Ma de'suoi mali io rido,
E dal destino, che a se prepara
Purchè fra poco il mio voler si compia
Rè de'ribelli spirti.
O mio signore io tremo
Ma egli è là che mi attende...
Della gioia infernal le grida io sento
Per obliar le pene lor tremende
S'abbandonano insieme a danze orrende

Coro nella Caverna

Demoni fatali
Fantasmi d'orror
De regni infernali
Plaudite al signor

BERT. Ah! Roberto, o figlio amato
Niuno a me ritorti or può
Per te sola a il ciel sfidò
E a sfidar l'inferno andrò

Che lieti i giorni
Ci fa goèder
Vivi al piacere
Vivi alla gioia
Lungi la noia,
Da'tuoi pensier.

RAM. Tutto far dunque
Mi fia permesso?

BERT. Sì tutto far tu puoi
Ciò che piacer ti dà;
Al pentimento poi
Serba la tarda età.

CORO Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi e fra l'orror
Gloria al Sir, che a noi prevvede
Alla danza egli presiede.

BERT. Della gloria ch'io perdei
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei
Solo tu mi desti amor.

Ah Roberto, o figlio amato ec
CORO Gloria al Sir ec. *(Bert. entra nella Caverna dalla
quale sortono delle fiamme.)*

SCENA III.

Alice scendendo lentamente pella montagna

ALI. Rambaldo!... In questo solitario loco.
L'Eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L'aspettarlo m'è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.

Mel lasciar la Normandia
A me disse un eremita;
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
O refugio alle donzelle

A te umile io fo ricorso.
Dammi o cielo il tuo soccorso
De! proteggi un casto amor.

Alice riguarda con ispavento dalla parte della caverna)

Me che veggio!... il sol s'oscura:
Qual fracasso... o Dio si desta.
Che s'appressi la tempesta?...
Nò: non è: sia lode al ciel.

Fido a te, dicea Rambaldo,
E l'ardor di questo core...
Non vorrei che un'altro ardore
Ei provasse adesso in sen.
(E aspettare a me convien!

O refugio ec.
Oh Ciel! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè... fuggiamo. *(Mentre sta per fug-*

gire vien trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna)

CORO *(sotterraneo)* Roberto!

ALI. Ah! non m'inganno

CORO Roberto!

ALI. Il nome è questo del mio Prence
Qualche periglio a lui sovrasta: Or meglio

Di qui veder potrò: Da questo speco
(*accennando l'ingresso della caverna*)

Gran Dio? strisciano i lampi: oh come tremo!

Avanziamo: Deh! tu, mio Dio, mi guida,

Tu, che un debil fanciullo,

Tu che una verginella

Talor strumento festi alle tue leggi,

Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.

(*S'avvanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno*)

CORO (*sotter.*) Roberto!

ALI. Ah!

Ritorna indietro spaventata, getta un grido porre verso la
colonnella, l'abbraccia, e cade svenuta)

SCENA IV.

Alice svenuta, Bertramo sortendo dalla caverna
pallido, e in disordine.

BERTR. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile!

Io lo perdo per sempre: a me vien tolto

Se in questo giorno istesso

Ei non s'arrende all'fine, a prieghi miei

ALI. A mezzanotte!... ah! misero!... (*Riacquistando i
sensi, e rammentandosi cid che ha udito nella caverna*)

BERTR. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?

Chi lesse il mio pensiero? Ah! di Rambaldo

(*vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente*)

L'amabil sposa io veggo.

E perchè gli occhi abbassa?

ALI. Io più non reggo.

BERTR. Cara Alice, perchè mesta?

ALI. Ah gran Dio!

BERTR. Vien, che t'arresta?

ALI. Trema il cor.

BERTR. Ma vieni qua.

ALI. Non poss'io.

BERTR. Di' almen che udisti

ALI. Nulla udii.

BERTR. Ma che vedesti?

ALI. Nulla.

BERTR. E non udisti?

ALI. No.

BERTR. Trionfo bramato!

L'estremo terrore, (*con gioia feroce*)

Che opprime il tuo core

In onta del Fato

Mia preda ti fa.

ALI. Vacilla il mio piede:

Mi manca la voce;

Di quel negromante

L'accento feroce

Mi gela d'orror.

BERTR. Or via: t'appressa: e che?... sì dolci modi...
(*facendo un passo verso Alice*)

ALI. Ah! nò: ten vìa, ti scosta.

(*toruando indietro, abbraccia la Croce*)

BERTR. Sì: che tu mi conosci...

Quel guardo ha penetrato

Un tremendo mistero

Non concesso ai mortali:

Ma se un accento solo

Ti sfuggisse giammai

Tu sei morta all'istante.

ALI. E meco il Cielo: il tuo furor non temo.

BERTR. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...

ALI. Oh Cielo!

BERTR. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno: Tu volesti (*con iro-
nico e maligno sorriso*)
Cosi, gentile Alice,
Or che tu mi scopristi sarai paga
Ma tu frattanto dei tremare, or dimmi
Hai nulla visto?

ALI. Nulla.

BERTR. E non udisti?

ALI. Nò. Giunge Roberto (*a parte vedendo*)

BERTR. Pensaci ben: da te (*comparire Roberto*)

Dipende la tua sorte..

Ma vien Roberto, o taci, o corri a morte.

SCENA V.

Roberto, Alice Beltramo.

Roberto si avvanza immerso nei più profondi pensieri.

ALI. Lo sguardo immobile

Tien fisse al suol:

Oppressa ha l'anima

Da acerbo duol.

Ah! forse insolito

Secreto orror

Risveglia i palpiti

Ch'ei prova in cor.

Ma intanto il misero

Nel laccio andrà,

Da cui ritorglierlo

Nessun potrà.

BERTR. Lo sguardo immobile

Tien fisso al suol:

L'istante colgasi

Di tanto duol.

Ma qual risvegliasi

Entro il mio cor

Ignoto palpito

Secreto orror!

Dal laccio tesogli,

Ov'ei cadrà

Nessun ritorglierlo

Giammai potrà.

ROB. Perduto, ah! misero!

Tutto ho sul suol,

E immersa l'anima

Si sta nel duol.

Ma quale insolito

Secreto orror

Ignoto tremito

Mi desta in cor?

Ah! di me muovati, | O il duol, l'angoscia
Bertram, pietà, | M'ucciderà
Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto.

ALI. Nò: la morte io non temo; ascolta.

ROB. Ebbene?

BERTR. Sù via, parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome...

ALI. Ah! non poss'io.

Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio. (*fugge*)

SCENA VI.

Roberto, Bertramo

ROB. Che ha ella mai? (*sorpreso dalla fuga di Ali*).

BERTR. Nol sò.
L'amor... la gelosia...
Questo messer Rambaldo
Che Ell'ama alla follia...

Rob. Parla: soli noi siamo;
Perduto or ch' ho l'onore
Io non spero che in te: tu promettesti
A me soccorso.

Bertr. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu reso
S' ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spirti infernali
Gl' incanti in opra ei pose.

Rob. E che far dunque?

Bertr. Or noi coll' armi istesse
Lo vincerem: l' imiteremo.

Rob. E come?

Avvi dunque un segreto
Gl' invisibili spirti a scongiurar?

BERTR. Avvi.

Rob. Dimmi, il conosci?

BERTR. Ben lo conosco, e questi
Si tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrallo Tu?

Rob. Bertramo!...

BERTR. Al tuo valor m' affido. Ascolto: Udito
Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si posan le temute salme.
Di quelle donne ardite.
Che l' arte di magia seguir bramaro,
Fra que' deserti luoghi

Sorge di Berta la temuta Tomba.
ROB. O ciel! funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.

BERTR. Se perir tu non vuoi, parlar non dei
Agl' incogniti spirti cui destino
A quel soggiorno è unito.

ROB. Prosegui

BERTR. In questo asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrar
Solo, e oscuro andrai
Senza tremar?

ROB. O Ciel! che chiedi mai

Di mia patria ai Cavalieri
Fin l' onor sostegno ognora
Perderò la vita ancora:
Presto andiam, timor non ho.

BERT. Cavalier di Normandia, Di quel tremendo loco
E l' onore a te sostengo: Vedrai sopra l'avello
Della patria sei ben degno, Un verde ramoscello.
Vieni andiam, con te sarò, Di sovrumano poter,

ROB. Ebben?

BERTR. Chi quel possiede

Tutto a sua voglia ottiene,
Tutto da quel gli viene,
Gloria, ricchezze, onor.
Rapir tu dei quel pegno.

ROB. E arditò a cotal segno....

BERT. E come? di spavento

Tu tremi già?

ROB. V'andrò; BERT. Dunque il fatal recinto
Rapito di mia mano Tu varcherai da forte?
Fia così gran tesoro, ROB. Io sfiderò la morte
Che trionfale alloro In'onta al Ciel v'andrò.
Al mio valor sarà BERT. da se (Là pria di te sarò.)

ROB. Di mia patria ai Cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora
Perderò la vita ancora.

BERT. Di tua patria ai Cavalieri
Fu sostegno ognor l'onore.

da se Come in sen mi balza il core!
Presto andiam, timor non ha.

Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna dritta
Le nuvole, che coprivano la scena spariscono. Il teatro rappresenta l'in-
terno della rocca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso lo ar-
cato, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono co-
perte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel
muro fra diversi sepolcri su i quali sono giacenti delle figure di donna
scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in
mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta ed una scalinata

che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro arrugginito sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. E notte, Le stalle brillano in tibia e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della Luna.

SCENA VII.

Bertramo indi Roberto

Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello si avvanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano al di fuori

BER. Le rovine son queste
Dell'antico recinto ove un asilo
Del mistero le figlie
La magia consacrò
Queste mie fide è ognor dilette Ancelle
Vaghe di esercitar gl' incanti loro
Richiamerolle in vita
E mi daran nel gran fangente aita

EVOCAZIONE

Donne, che riposate
Entro la fredda tomba,
M'udite voi?
Per un' ora lasciate
Il vostro letto funeral, sorgete
Di qualunque mortal più non temete l'ira tre-
Il Negromante io son, che qui v' appello (menda
Sorgete, si sorgete
Uditemi ed uscite dalle tombe
Vostra aita m'è duopo in questo giorno.

Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui per correre le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri o sulle lapide della corte. Le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovini bizzarramente vestite compariscono su i gradini della sculnata salgono e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità.

BERTR. Della negromanzia sagaci alunne (*Alle giovani che lo*
Il mio voler supremo udite. In mezzo *circondano*;
A voi fra poco un Cavalier vedrete;
Ei sveller dee verdeggianti ramo;
Ma se dubbio ei fosse
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Lo sedurran: voi l'incanta promessa
Adempir gli farete,
Quella ad' esso celando,
Che la mia man gli ordi, terribil rete.

Tutte le giovini fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovini dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ec. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le loro lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.

ROB. Il loco questo, ove il mistero orrendo

(*Avanzandosi lentamente, ed esitando*)

Compier si dee, andiam... ma quale io provo
Segreto orror! Questi archi... queste tombe...

Risveglian nel mio core
Tremito involontario.

Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà

Quanto il cor bramar saprà

Qual gel!... vano spavento... (*Va per torre di mano
alla statua il ramo rifugge spaventato.*)

Gran Dio! come in quel volto

Dell'irata mia madre

Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai

Fuggian, fuggian: io nol potrò giammai.

Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovini; Una di esse gli presenta una coppa ma Egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovini si rallegrano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di Cipresso ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi nel momento esso e tentato di unirsi ai loro giochi ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovini formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovini va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente

CORO

Già nella rete
Caduto è il forte:
O Spettri magici

Tutti accorrete
Della sua sorte
Ad esultar.

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi parti, che lasciano vedere altrettante lunghe Gallerie. All' alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua Toilette, e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette, maritate nella mattina.

SCENA PRIMA

Isabella, Damigelle le sei Giovane spose.

Coro di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei Corona.

Coro	Ma sarai ben più felice
Vergin bella — Real Donzella	Se costante serbi il cor,
Che fa lieto il tuo destin	Dolce ebbrezza dell' amore,
A te donna — la corona,	Che fa pago ogni voler
Che fregiava ad Essa il crin	Renderà più lunghe l' ore
Fausti giorni a te predice	Della gioia, e del piacer.
Questo pegno di favor ;	

SCENA II.

Alice, e detti.

ISA. Ma questa è, s' io non erro, (*Vedendo comparire Alice*)
La giovine straniera,

D' cui pur dianzi la preghiera accolsi.

ALI. Vostra mercè di protezion fui degna

ISA. (*da se*) Vorrei... ma o Ciel! non oso... interrogarla.
Dunque tu lasci questi lidi, e teo (*ad Alice*)
Roberto vien.

ALI. Partire
Io deggio in questa sera
Ed una volta ancora

M' e d' uopo riveder l' amato Prence.

ISAB. Dunque tu il rivedrai?

ALI. A Lui degg' io
Recare in questo scritto
L' ultima prova del materno amore,
Di cui non è più degno;
Ma questo è il mio dovere. Ah! infelice
Perduto egli è.

ISAB. Ciel! qual periglio?... ah! parla...

Rispondi... che t' arresta?

ALI. Roberto... ohime?... (*comparisce il Real corteggio*)

ISAB. Tacì Per or: qui resta.

SCENA III.

Isabella, Alice, Dame, e Damigelle, le giovani spose
Alberto, tutta la Corte, Paggi che portano i doni.

CORO
Echeggi l'aere
Di lieti cantici
Alla vittoria,
Ed all' amor,
Inni di gloria

Da noi s' intonano:
Plausi risuonano
Al vincitor.
E sol di giubbilo
Le voci s' odano
In sì bel di.

ALI. A presentarti io vengo,
Augusta Principessa,
In nome di colui,
Che a te fia sposo in questo giorno, doni
Preziosi, e di te degni,
Che d' un tenero amor a te fien pegni.

CORO Echeggi l'aere ec.

ALB. Nobili e Cavalieri,
Venite, ritiriamoci. (*tutti si ritirano a poco a poco
mentre scende il principe di Granata la scalinata*)

CORO Echeggi l'aere ec. (*Comparisce Roberto nella Gal-
leria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore
rimangono immobili nella posizione, in cui si trovano. La
Principessa cade sugli scalini che conducono al suo letto.
Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro
di Lui*).

SCENA IV.

Isabella, Roberto.

ROB. Del magico virgulto.
Che su lor pende, l' invincibil possa
Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia
Rapid pur ti dovessi a viva forza
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival... ma nò... ceder tu dei,
A lei d' appresse andiam: Oh! com' è bella!
In sì placido sonno
Dolce de' mali oblio qual mai novella
Beltade in Lei risplende! Oh com' è bella!
Su via, destarla è d' uopo:
Isabella: per te l' incanto io rompo
Che a ognun sopiti ha i sensi.

ISAB. (*svegliandosi*) Ove son io?

Qual voce mai mi chiama?
 Come in profondo sonno
 Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!
 Novello errore è questo?
 Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie!
 Gran Dio, che, in cor mi leggi,
 Tu, che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

ROB. È fia ver che si amabile oggetto

Ah! ch'io provo un dispetto infernale
 Quelle smanie mirando, e quel duol.

ISA. *(du se)* Ciel che sguardi! Ah! ch'io gelo d'orror,
 Un poter tremendo, e fatale *(a Roberto)*
 Al dovere, all'onore ti toglie.

ROB. Sì: lo spirto, che or serve a mie voglie
 D'un rival mi saprà vendicar.

ISAB. In campo armato *(con fiera indignazione)*
 Oggi il dovevi,
 E insiem potevi
 L'onor salvar.

ROB. Temi il mio sdegno
 Non m'irritar,
 Ah! da te non discacciarmi,
 In me vedi un disperato;
 Tutto qui d'oprar mi è dato,
 Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio tu mi proteggi,
 La ragion a Lui deh! rendi,
 Quel poter tu gli riprendi
 Sol lo può la tua bontà.

Roberto: Ah! giusto Cielo!
 Deh! fuggi, t'allontana:
 La tua speranza è vana,
 Mi lascia per pietà.

ROB. Io più non ho ritegno:
 Vieni, seguir mi dei,
 Mia già tu fosti, e sei:
 Altra ragion non v'ha,

ISA. Roberto o tu che adoro. *(s'inginocchia a Roberto)*
 A cui donai mia fè,
 Deh! mira il mio terror.
 Per te pietade inploro,
 Abbi pietà di me.

E da ver, che il tuo core
 La fè, l'onor calpesti?
 Tu omaggio a me rendesti:
 Or vedi me al tuo piè.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. *(l'alza commosso)*

ISA. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.

ROB. Frenar non posso i miei trasporti.

ISA. Ah? torna

In te stesso Roberto.

ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
 E, di te privo, amar non so la vita
 Tu più non m'ami, il veggo; ebbene, crudele,
 Prendi il mio sangue.

ISA. Ciel! che dici mai?

ROB. Ah! sì: deciso io son.

ISAB. Ne v'è più speme?

ROB. Una sol resta.

ISA. Ah! sì: ti salva.

ROB. Aborro

Il di

ISA. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima morrò.

E se a'nemici colpi

Me serba avversa sorte

A piedi tuoi attenderò la morte.

(Rompe il ramo, e si getta in ginocchio ai piedi d'Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata, a poco a poco si svegliano, ed entrano nella camera.)

CORO

O strano evento!

Ah! qual portento!

Sonno improvviso.

Fatal sopore,

Mortal languore

Tutti gelò.

Che veggo! o Ciel, non erro, è qui Roberto

ALB. Ah! sì è desso, orsù arrestate

Quell' indegno quell'audace;

Vile in guerra, ardito in pace

In mia man alfin cadrà.

CORO Ah! s'arresti, e sia punito

Quell'audace, quell'indigno;

Di pietade Ei non è degno.

Spera invan da noi pietà.

La sua morte nuovo giorno

Tristo esempio a ognun sarà

ROB. Quà venite: tutti attendo,

Non vi temo, mi difendo;

Io non curo il vostro sdegno

Sfido or qui la terra, e il ciel.

ISAB. Sol per me fa l'infelice

Prova invan di suo valore,

E frattanto a me non lice

Implorare per Lui pietà,

Tristo caso al nuovo giorno

La sua morte, o Ciel sarà.

ALI. e RAM. Non v'è scampo; a Lui d'intorno

Troppo or son; vano e il valore;

Tristo caso al nuovo giorno

La sua morte, o Ciel! sarà.

ALL. sola Ah, perche non poss'io l'infelice,

ROB. Dalle man di coloro salvar.
Scagli pur le sue folgori il Cielo.
Fermo io sono, e torno a sfidar.

CORO. Ah! che invan mostra or fa di valore:
Niun lo può dalla morte salvar.

I soldati si precipitano sù Roberto, e seco lo strascinano; Isabella cade svenuta sopra un sofa, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle; Alice sostenuta da Rambaldo rimane in ginocchio in atto di pregare per Roberto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Cortile di un Chiostro.

Coro di Solitari.

Sventurati nel mondo, e colpevoli
V'affrettate, venite, accorrete
Questo asil, che cotanto temete
V'offre pace, perdono, ed amor.
Qui sfidar dell'umana ingiustizia
Ben potrete le spese vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia
Ed il Ciel su di voi vaglierà.

UN SOLITARIO

Gia dell'altare al piede
S'affolla il popol pio,
Benediciam quel Dio
Che qui a pregar sen vien.
Gloria alla Provvidenza
Gloria al sommo Fattor

Che salvò l'innocenza
Dall'empio seduttor
Gloria a Dio.
Gloria immortal.

(Uno solo da l'intuonazione, ed il popolo risponde ud ogni verso)
(Durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo: dopo il Coro entrano tutti nel Chiostro.)

SCENA II.

Roberto conducendo seco Bertramo.

BERT. Ah! perchè in questo loco

A seguirti mi sforzi?

ROB. Sacro è l'Asil, niun qui inseguirmi or puote.

Tu libero mi festi:

Io del rival tosto cercai, del Prence

Di Granata.

BERT. Prosegui.

ROB. Oh avversa sorte!

Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pagnar mi tradì: tutto, ah! pur troppo
Mi tradisce.

BERTR. Non io giammai che t'amo,

E felice ti bramo: or tu nol vedi?

Ah! si: fin dall'istante

Che l'incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo potere ponea l'amante, è dessa
Del tuo rival.

ROB. Qual per ritorla a Lui

Mezzo vi fia?

BERTR. Sol uno or s'offre

Alla vendetta tua.

ROB. Qualunque ei sia lo voglio,

BERTR. Coll'arti di magia. A me t'unisci solenne un patto
Di tua fe m'assicuri.

ROB. Pur ch'io vendetta ottenga

Tutto farò: porgi... *(mentre sta per prendere il foglio, che deve firmare, si sentono dei canti religiosi, che partono dal Chiostro, ed attonito si arresta.)*

BERTR. Ma che? Vacilla

Di già il tuo cor?

ROB. Non odi questi canti?

BERTR. Di ciò poco a noi cale. *(cerca di condurlo via)*

ROB. Ah! ch'io gli udiva

Ne miei teneri giorni, Allorchè a Dio

Calde preci per me porgea mia madre.

(Roberto commosso piange alla rimembranza della madre)

CORO. *(di den.)* Gloria alla Provvidenza,

Gloria al sommo Fattor

Che salvò l'innocenza

Dalle ampio insidiator

ROB. Ah questi è Iddio che se richiama il figlio

L'ingrato figlio

BER. *da se* Ah pur troppo io l'ho perduto;

Or di qui trarlo è d'uopo;

a ROB. Credi a un fedele amico

ROB. Or tu non odi? *(ascoltando i canti che continuano)*

BER. E di che tremi?

ROB. Ah! s'io pregar potessi

BER. *da se* Sull'alma sua commossa

Si raddoppin gli sforzi.

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!

Dolee per voi discende

Nell'agitato cor conforto, e pace

BER. *da se* Di gelosia uopo è destar la face

CORO *di den.* Gloria alla provvidenza

Del nostro amor

In sì bel di

Ascolta i voti o Ciel.
 Tu di due cor,
 Che amore unì
 Consacrar il nodo alfin

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
 Arrecan questi canti
 Pel tuo rival felice
 Voti s'offrono al ciel

ROB.
 RTR. Che dici mai?
 In questo tempio, ove il solenne rito
 Compier si dee' a che tu pur non corri
 E preghi?

A tal pensiero
 Ridesta le mie furie,
 Or va; non sei che un nemico

BER. O Cielo!
 Io tuo nemico? Io
 Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
 Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
 Che tutti della terra
 I tesori vorrei per farten dono

ROB.
 BER. Oh Ciel! Chi sei tu dunque?
 E il turbamento, e i palpiti,
 Che m'opprimono il core
 Non parlano abbastanza? Non udisti
 Questa mattina, Quel Rambaldo e quella
 Funesta istoria, e di tua madre i mali?
 Il ver pur troppo Ei disse
 Gran Dio!
 Io fui l'amante
 Io quello sposo il giuro
 Oh ciel che intendo!

ROB.
 BER. Saperlo alfin tu dei; quello son io
 ROB. Misero me qual mai destin fù il mio
 BER. Io t'inganni,
 Colpevol sono
 Tuo cor tentai
 D'incatenar
 Per unirti alla mia sorte,
 O mio ben, mio solo amore;
 Abusato ho del tuo cuore
 Ti gettai le furie in sen.
 Or tu sii libero,
 Io sventurato,
 Da te il mio fato
 Attenderò

Serve ai miei cenni il tuo rival: le forme
 Un de' miei spirti ne mentiva un detto
 E più non è: paghi saran un detto
 Vanne, fuggi, tu il puoi

Fuggi un misero padre;
 Ma sappi ancor che pria di mezza notte
 Se compiuta non fia
 L'irrevoocabil patto,
 Di seguir l'arte magiche Io ti perdo
 Io ti perdo mio figlio
 Ah! vieni deh mi segui,
 Che mai sarà di me se m'abbandoni
 Or da te sol dipende
 La tua sorte, e la mia

ROB. Roberto figlio mio, mio solo bene
 Ho risoluto alfin: Padre vincesti.
 No, non temer: giammai,
 Ti lascerò.

SCENA III.

Alice e detti.

Ali. Roberto, ah che ascoltai! *(Avendo udito le*
 BERTR. Che mai qui ti conduce? *parole di Roberto)*

ALI. Un lieto annunzio.
(da se) Ah! ch'io respiri ancora. Or si tu puoi *(a Roberto)*
 Esser salvo se il vuoi,
 E il Cielo ringraziar, che te protegge,
 Di Granata il Signor colla sua Corte
 Varcare non osa il santo limitar.

ROB. Ben' io lo so.

ALI. E la Regal Donzella
 Dall'amor tuo rapita
 Già t'attende all' altar.

BERTR. Partiam, fuggir conviene *(Cercando condur via Rob)*
 ALI. E tu potresti abbandonarla? e il santo *(a Roberto)*
 Giuramento obliare che a Lei ti lega?

BERTR. T'affretta, o figlio mio *(facendo nuovi sforzi per*
 Presso e l' ora a suonar. *allontanarlo)*

ROB. Che far degg'io?
 A te cede il mio cor. *(a Bertramo)*

ALI. Giusto Cielo! e fia ver tanto orrore?
 Ah! Roberto la fede...

ROB. T'accheta;
 Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor,
 Sommo Iddio, che appien comprendi
 Quale a Lui sovrasta orror.
 Tu gli parla. Tu lo rendi
 Alla fede, ed all'onor.

BERTR. O tormento! o fier supplizio!
 Figlio mio, mio solo ben
 Deh! t'arrendi, e alfin propizio
 Per me il cor ti parti in sen.

ROB. Cruda sorte destin rio.

Lacerar mi sento il cor.
Ah! che alfin morir degg'io
Di spavento, e di terror.

BERTR. Prendi: leggi il terribil scritto *(Cavando dal seno una pergamena, ed uno stelo di ferro.)*

ALI. Ah! Roberto, il giuramento!...a *(Roberto che non*

ROR. Questo è dunque il terribile scritto? *(l'attende)*
A te ho Padre già cede il mio core.

ALI. Ah! Roberto la Fede...

ROB. T'accheta.

Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.

BERTR. Ah! t'affretta; Roberto, partiam,

ALI. *da se* O Ciel m'inspira.

ROB. Porgi dunque *(Stendendo la mano*

ALI. Or prendi; *verso Bertramo)*

(Cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertr. e glie lo consegna)

Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.

ROB. Ah? che veggio! E la man di mia Madre
Giusto Cielo!

BERTR. Ah! qual furor.

ROB. Le mie cure ancor dal Cielo *(legge tremando.)*

Volgerò ver te, mio figlio,

Ma tu fuggi il rio consiglio

Di colui che mi tradì *(Gli cade di mano la cartolina che Alice prontamente raccoglie)*

BERTR. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo agghiaccio, che risolvo?

BERTR. Pensa or quale in sen mi desti

Rio tormento, acerbo duol.

E il tuo cor dubbioso pende?

A'tuoi piè cader mi vedi. *(si inginocchia a Roberto)*

ALI. Mira il Cielo, che t'attende.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALI. Le mie cure ancor dal cielo *(senza guardare nè a Roberto, nè a Bertramo, e leggendo ad alta voce il testamento, che ha raccolto.)*

Volgerò ver te mio figlio,

Ma tu fuggi il rio consiglio

Di colui, che mi tradì,

ROB. Ah! pietà, pietà di me

ALI. *(Ah quel core incerto sta, (Alice, e Bert. prendono per la mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla*

BER. a 3 Ah! che trema, e agghiaccia il cor. *sua parte)*

ROB. a 3 Ah! che trema, e agghiaccia il cor.

ALI. a 2 *(Giusto ciel, che mai sarà!*

BER. a 2 *(Ah di me che mai sarà*

ALI. a 2 *Vieni.*

BER. a 2 *Vieni.*

ALI. sola L'ora già suona; *(suonano le ore)*
O gioja Egli è già salvo.

BER. Ah! son perduto. *(gettando un grido)*

Bertramo sparice, Roberto fuori di se cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fragore dei tuoni, e della tempesta succedono dei canti con musica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagna del superbo di Palermo, in cui vedesi il vestibolo esterno di un Tempio. Intanto si ode il seguente

Coro di spiriti invisibili

Sù cantiam celesti schiere

Ripetiam gli usati accenti

ALI. e RAM.

Sù cantate eccelsi schiere,

Ripetete i dolci accenti.

Gloria al Dio del alte sfere

Gloria al Dio che tutto fè

Fu Roberto al Ciel fedele:

Ora a lui s'apre il ciel

Spiriti invis. Fù Roberto a noi fedel'

Ora a lui si apre il Cielo

TUTTI

Gloria a Dio

Gloria Immortal

—FINE.—

Avvertenza.

Alla TIPOGRAFIA POPOLARE di **Eduardo Ducci** posta in *Firenze Via della Chiesa N.º 165* trovasi vendibile un grandioso assortimento di *Tragedie, Drammi, Commedie e Farse* dei più rinomati Autori Italiani e Stranieri sì antichi che moderni, come pure un variato assortimento di *Opere in Musica* in parte di propria ed altrui edizione, il tutto a onestissimo prezzo.

La suddetta Tipografia è corredata di tutti *Tipi nuovi* di ultimo gusto e perfezione da soddisfare all'esigenze dell'Arte in modo, da eseguire qualunque lavoro *Tipografico*.

